

Ozu Yasujirō

I sei capolavori restaurati

Per me Ozu è il regista che ha saputo elevare il cinema, la forma d'arte del ventesimo secolo, alla sua massima bellezza, una bellezza che non può essere imitata né riprodotta.

WIM WENDERS

FIORI D'EQUINOZIO (1958)

Titolo originale: HIGANBANA

Soggetto:

Satomi Ton

Sceneggiatura:

Noda Kōgo, O.Y.

Fotografia (col.):

Atsuta Yūharu

Luci:

Aomatsu Akira

Montaggio:

Hamamura Yoshiyasu

Scenografia:

Hamada Tatsuo

Musica:

Saitō Kōjun

Produzione:

Shōchiku

Cast:

Saburi Shin (Hirayama Wataru), Tanaka Kinuyo (Hirayama Kiyoko), Arima Ineko (Hirayama Setsuko), Yamamoto Fujiko (Yukiko), Sata Keiji (Taniguchi Masahiko), Takahashi Teiji (Kōndo Shōtarō), Kuwano Miyuki (Hirayama Hisako), Ryū Chishū (Mikami Shukichi), Naniwa Chieko (signora Sasaki), Watanabe Fumio (Naganuma Ichirō), Nakamura Nobuo (Kawai Toshihiko), Kita Ryūji (Horie Heinosuke)

A parole il severo signor Hirayama è d'accordo con i giovani del dopoguerra, che non accettano più i matrimoni combinati. Quando però sua figlia sceglie da sola con chi sposarsi, Hirayama, offeso, pone il veto. Però si crea un'alleanza femminile - fra la figlia, la sua amica Yukiko e la moglie apparentemente sottomessa di Hirayama - per favorire il fidanzamento e per superare questa rottura in famiglia, manovrando abilmente il padre conservatore in modo che si rappacifichi con i due giovani sposi.

Nella sua caratterizzazione "ferrea" (qui destinata ironicamente alla sconfitta) il personaggio di Hirayama, interpretato da Saburi Shin, sembra un prolungamento del giovane Toda Shōjirō di *Brothers and Sisters of the Toda Family* del 1941 (sempre Saburi, ovviamente). Mentre però quello diventava nel corso del film l'incarnazione delle virtù patriarcali giapponesi, questo di *Fiori d'equinozio* è un patriarca in declino, battuto dalla cospirazione femminile. Se osserviamo la somiglianza tra Hirayama e il giovane Toda di un film del tempo di guerra, appaiono più chiare le allusioni nostalgiche nella seconda parte. L'elemento predominante è però una sottile vena di commedia. Compare qui per la prima volta il divertente terzetto di amici di mezza età che tornerà in *Tardo autunno* e *Il gusto del sakè*.

La moglie, interpretata con grande finezza da Tanaka Kinuyo, è un'illustrazione di come le donne giapponesi possano risultare vincenti mentre fingono di attenersi alla loro condizione di sottomissione; laddove le giovani, com'è naturale, sono molto più dirette. È divertente il fatto che l'aspirante fidanzato di cui Hirayama non vuole sentir parlare, Taniguchi (Sata Keiji), abbia anche lui qualcosa di patriarcale; anzi, col suo viso severo ricorda proprio il giovane Saburi di Toda. Il complicato rapporto fra giovani e anziani, incarnato da Hirayama e Setsuko, viene duplicato in tono di commedia nel rapporto tra la signora Sasaki e sua figlia Yukiko. Non mancano nel film tocchi di umorismo quasi scatologico: quando parla l'inarrestabile signora Sasaki la gente scappa per andare al bagno (Hirayama) o ci va prima per essere pronta (sua moglie). *Fiori d'equinozio* è il primo film a colori di Ozu; il regista non intendeva farlo a colori ma glielo chiese la casa di produzione, la Shōchiku, per sfruttare la presenza nel film della star del momento, Yamamoto Fujiko (alla quale, con scelta felice, non tocca il ruolo della figlia ma quello vivace e risolutivo di Yukiko). Ozu fu interessato e scelse l'Agfacolor perché, per citare le sue parole, "Volevo mettere in evidenza il rosso qua e là. Il rosso risulta magnificamente sulla pellicola Agfa". Un bollitore, una radio, una maglia, una borsa, i boccioli dell'amarillide (il "fiore d'equinozio" del titolo) ecc. riempiono il film di macchie rosse.

Il colore di Fiori d'equinozio ricorda un poco quello di certe produzioni hollywoodiane degli anni Cinquanta, come le commedie di Frank Tashlin.

La gamma cromatica è neutra quanto al vestiario. Gli ambienti permangono unificati da uno stesso tono di colore: beige, ocra e marrone in casa di Hirayama, contro l'azzurro delle porte e delle persiane delle finestre nel suo ufficio.

Su questo insieme Ozu e il suo operatore abituale Yūharu Atsuta [...] collocano pennellate brillanti, come la teiera rossa accanto a un tatami...

Poi, quando Hirayama telefona a sua moglie per annunciarle che andrà a Hiroshima, Ozu compone un'inquadratura emozionata ed emozionante di Kiyoko che guarda verso l'esterno.

Il regista poi ci mostra l'immagine dei panni appesi ad asciugarsi al sole: indumenti di colori vivi, un esultante cromatismo per l'inizio di nuovi rapporti fra padri e figli.

Quim Casas, Flores de equinoccio.